

L'intervista «Credo nell'incontro tra riformisti dell'opposizione e destra riformatrice ma in Italia l'ideologia avvelena il confronto»

Bondi: contro Bassanini logiche tribali

Il ministro: sinistra, basta sindrome da fortezza assediata. È l'uomo giusto al posto giusto

ROMA — «Logiche tribali», dice il ministro della Cultura Sandro Bondi, già coordinatore di Forza Italia. Parla delle botte (verbal) su Franco Bassanini, esponente pd e nominato dal centrodestra alla presidenza della cassa Depositi e Prestiti. Dall'opposizione, dai «prodiani» in particolare, accuse di «collaborazionismo». «Sono posizioni politiche ancestrali — dice Bondi —. Istantive più che riflessive. Coazioni a ripetere».

Franco Monaco, Pd, ha detto che «Bassanini voleva costruire un alibi al suo zelo collaborazionista con l'attuale governo». Ha aggiunto che non avrebbe dovuto accettare un incarico da un governo che il suo partito, il Pd, giudica una minaccia per la democrazia...

«Ma questa è la sindrome da fortezza assediata! Noi abbiamo solo inteso fare una cosa di buon senso, mettere una persona giusta al posto giusto. Io credo nell'incontro tra sinistra riformista e destra riformatrice».

Diventerà un metodo, nominare personaggi dell'altra parte?

«Ove è possibile sì. Mosse come queste dovrebbero stemperare i contrasti fra maggioranza e opposizione. Chi viene nominato da noi, al contrario, è guardato con sospetto».

Perché, secondo lei, in Francia c'è un ministro degli Esteri che viene dalla sinistra e almeno altri due ex socialisti nel governo di centrodestra?

«In Italia l'ideologia ancora avvelena il confronto politico, in Francia, e nel resto del mondo occidentale, il suo peso è minore».

La nomina di Bassanini voleva essere anche un segnale di pace?

«Prima di tutto è il riconoscimento a una personalità della sinistra riformista autore di studi e progetti di riforma della pubblica amministrazione e di carattere costituzionale che anche Sarkozy ha considerato innovatori; tanto da chiamarlo a partecipare alla commissione Attali. Bassanini è un intellettuale della sinistra riformista che, come Biagi e D'Antona, ha sempre posto al servizio del Paese le sue competenze e la sua passione politica».

Bassanini ha detto al «Corriere della Sera» che nel 2006 Prodi fece l'errore di rifiutare l'offerta di Berlusconi per una grande coalizione. Lei è d'accordo?

«Grande errore. Il Paese era diviso in due parti esattamente eguali. Moralmente e politicamente le elezioni le aveva vinte Berlusconi. Una classe politica degna di questo nome avrebbe cercato soluzioni politiche e istituzionali. Invece il centrosinistra, non solo Prodi, ha fatto l'inverso: occupando addirittura tutte le cariche istituzionali ».

Bassanini dice che centrodestra e centrosinistra devono scrivere assieme le riforme istituzionali e le grandi riforme di struttura. Ci sono ancora i margini perché ciò accada?

«In politica estera le posizioni si sono ravvicinate tra maggioranza e opposizione: sull'unità dell'Europa, sulla necessità di una politica estera e di difesa comune, sull'unità tra l'Europa e gli Stati Uniti, sul ruolo dell'Italia con i Paesi del Mediterraneo, sullo sforzo di mediazione tra Usa e Russia. Anche di fronte alla crisi economica internazionale le soluzioni del governo hanno trovato un sostanziale sostegno da parte dell'opposizione ».

Conflitti di facciata e convergenze di sostanza?

«Sulla riforma della scuola non solo Bassanini ma altre voci autorevoli dell'opposizione sottolineano sempre di più la necessità delle riforme e invocano un

atteggiamento non pregiudiziale alle proposte Gelmini. Convergenze anche sul lavoro e sulla Pubblica Amministrazione, nonostante la posizione rigida della Cgil. Perfino sulla giustizia l'esigenza di riforme indilazionabili si fa strada».

Sulla commissione di Vigilanza Rai si va nel senso opposto.

«A me sembra una polemica tutta interna ai partiti, tutta interna alla sinistra. I cittadini restano indifferenti. Converrebbe piuttosto, a proposito della Rai, occuparsi dei programmi, che hanno raggiunto livelli di involgarimento preoccupanti. L'isola dei famosi, per esempio...».

Amato è un nome che può ritornare per incarichi bipartisan?

«Giuliano Amato è fra quegli esponenti politici che devono la loro lunga permanenza sulla scena politica alla ricchezza e alla freschezza delle loro idee, che sollecitano le riflessioni di tutti».

Andrea Garibaldi